

A Modena a quale posto viene messo l'ambiente ?

La sensibilità e la cultura del territorio modenese dovrebbero essere dimostrate dalle scelte che vengono effettuate per preservare l'ambiente, in quanto il territorio non è importante solo per la qualità della vita del cittadino ma soprattutto per la sua salute.

Gli studi internazionali e nazionali sul tema degli allevamenti intensivi hanno ormai reso noto quali ripercussioni si hanno sull'ambiente e sulle variazioni climatiche, pertanto non è possibile non valutare attentamente tutti gli aspetti che entrano in gioco e provocano effetti irreversibili. E' ormai diffusa la conoscenza di quanto gli allevamenti bovini intensivi possano danneggiare, non solo localmente ma in modo generale, l'ambiente.

In una realtà che dovrebbe porre al primo posto l'attenzione all'ambiente, che rappresenta la più grande ricchezza da tutelare con la massima attenzione, venga dato risalto ad aspetti di valore imparagonabilmente inferiore.

Riporto alcuni studi internazionali:

UCDAVIS

Università della California (UC)

La scienza e la ricerca sui veri impatti dell'agricoltura animale sono in continua crescita.

- GAS SERRA - *Mucche e cambiamento climatico 27 giugno 2019*

I bovini sono la prima fonte agricola di gas serra nel mondo. Ogni anno, una singola mucca erutta circa 220 libbre di metano. Il metano dei bovini ha una vita più breve del biossido di carbonio ma 28 volte più potente nel riscaldare l'atmosfera, ha detto

Mitloehner, professore e specialista della qualità dell'aria presso il Dip. di Scienze Animali

FAO

Secondo un nuovo rapporto pubblicato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, il settore del bestiame genera più emissioni di gas serra misurate in CO2 equivalente - 18% - rispetto ai trasporti. È anche una delle principali fonti di degrado del suolo e dell'acqua.

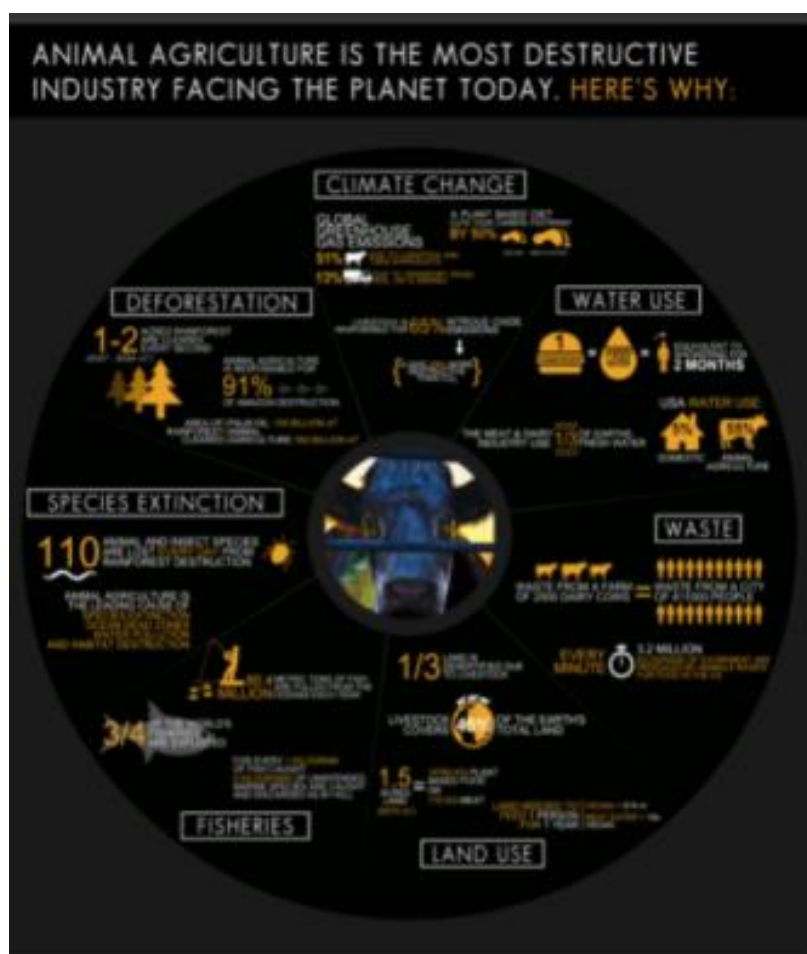
Cowspiracy

Il film segue il percorso di maturazione del coregista Kip Andersen, ambientalista fortemente impegnato nel tentativo di ridurre l'impatto dell'uomo sul pianeta. Andersen si

imbatte in una ricerca che indica come l'impatto dell'industria animale, sia quella intensiva che quella biologica, sulla Terra sia enorme, in termini di deforestazione, consumo di acqua e spreco di risorse. L'agricoltura animale è responsabile del 18% delle emissioni di gas serra, più dello scarico combinato di tutti i trasporti.

Il bestiame e i loro sottoprodotti rappresentano almeno 32.000 milioni di tonnellate di anidride carbonica (CO₂) all'anno, o il 51% di tutte le emissioni mondiali di gas serra.

Il metano è 25-100 volte più distruttivo della CO₂ in un arco di tempo di 20 anni.



Il metano ha un potenziale di riscaldamento globale 86 volte superiore a quello della CO₂ in un periodo di 20 anni.

Il bestiame è responsabile del 65% di tutte le emissioni di protossido di azoto legate all'uomo, un gas a effetto serra con 296 volte il potenziale di riscaldamento globale dell'anidride carbonica e che rimane nell'atmosfera per 150 anni.

Le mucche producono 150 miliardi di galloni di metano al giorno.

La riduzione delle emissioni di metano creerebbe vantaggi tangibili quasi immediatamente.

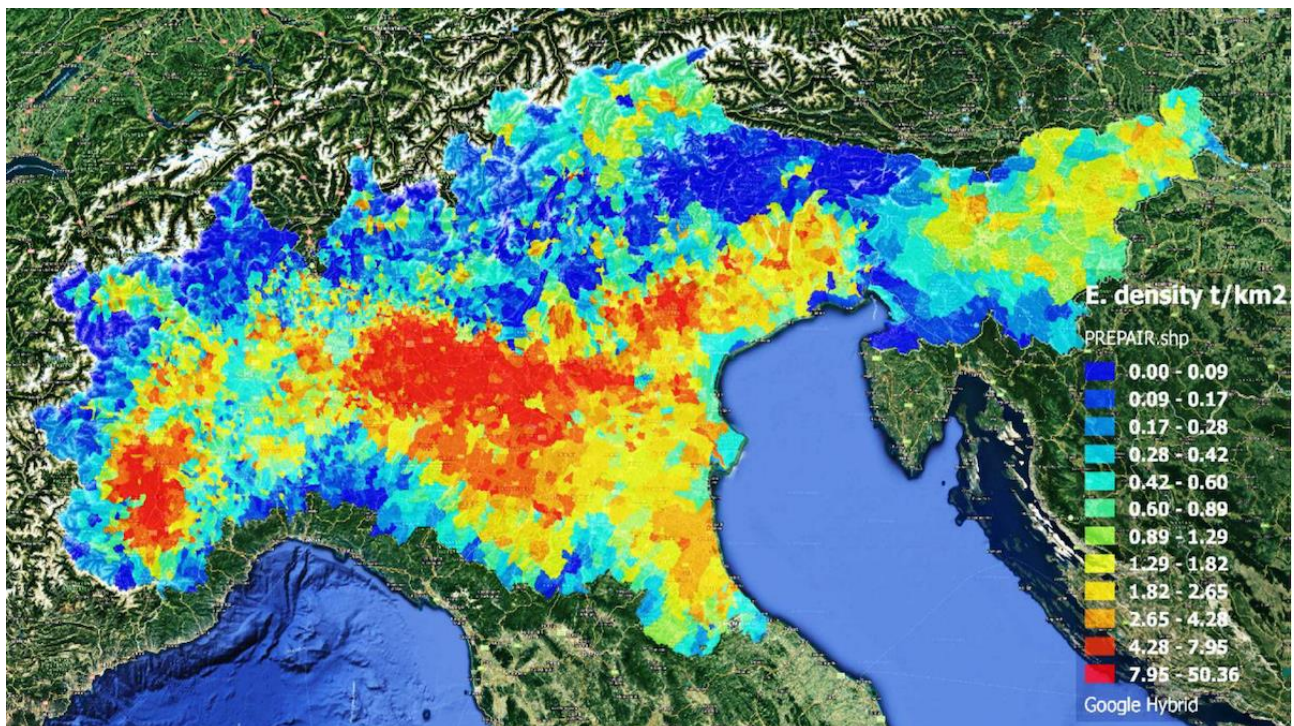
Riporto alcuni studi nazionali:

GREENPEACE

“Allevamenti intensivi tra i settori maggiormente responsabili del particolato in Italia”

30 Aprile 2020

In base alla ricerca condotta da Greenpeace Italia in collaborazione con ISPRA, allevamenti intensivi e riscaldamento contribuiscono al 54% delle polveri sottili nella Pianura Padana.



Analisi Greenpeace – ISPRA: riscaldamento e allevamenti intensivi, in Pianura Padana causa del 54% delle polveri fini

L'inquinamento atmosferico causa gravissimi danni respiratori.

....Quali sono i settori responsabili di un simile inquinamento?

A formare lo smog della **Pianura Padana**, oltre a ossidi di azoto e di zolfo, **concorre in maniera importante l'ammoniaca** che, liberata in atmosfera, si combina con questi componenti generando le polveri fini.

Cruciale in tal senso risulta essere il **ruolo degli allevamenti intensivi, responsabili di circa l'85 per cento delle emissioni di ammoniaca in Lombardia**. Secondo la ricerca condotta dall'Unità investigativa di Greenpeace Italia in collaborazione con ISPRA, l'ammoniaca che fuoriesce dagli allevamenti concorre mediamente a un terzo del PM della Lombardia, superando il 50% del totale durante gli "episodi acuti", cioè lo spandimento di liquami sui campi.

“Gli allevamenti intensivi non solo si confermano la seconda causa di polveri sottili, ma si può osservare come dal 1990 al 2018, il loro contributo sia andato crescendo.

“Per ridurre le emissioni di ammoniaca e quindi le concentrazioni di particolato il settore allevamenti potrebbe fare molto. Puntare sulla qualità invece che sulla quantità è una priorità: attraverso produzioni che rispettino alti standard anche dal punto di vista ambientale, possiamo rilanciare il nostro Made in Italy dopo questa difficile fase

emergenziale, per questo le strategie future, come il *Green Deal europeo* e Farm to Fork, e strumenti come la PAC devono prevedere risorse adeguate per aiutare le aziende agricole a ridurre il numero degli animali allevati e nel passaggio a metodi di produzione ecologici”.

.... in Italia, va evidenziato, la percentuale del contributo degli allevamenti intensivi non è mai diminuita e, anzi, è cresciuta del 10% in vent'anni. Serve un cambio di rotta, avverte l'ISPRA.

LEGAMBIENTE

SPANDIMENTO LIQUAMI ZOOTEKNICI. LA DENUNCIA DI LEGAMBIENTE ALLA
COMMISSIONE UE. 18 FEBBRAIO 2020

Volumi crescenti e ingestibili di liquami zootecnici inquinano suolo, acqua e aria. Campi agricoli usati come siti per smaltimenti all'aria aperta. Occorre un taglio ai sussidi destinati agli allevamenti intensivi.

Legambiente: “Serve un piano nazionale per fermare gli eccessi degli allevamenti intensivi, trasferendo le risorse europee a beneficio della zootecnia sostenibile nelle aree interne”.

Ogni anno la stagione fredda, in Pianura Padana, ripropone il “tormentone” dei liquami zootecnici: milioni di tonnellate di materie fecali e liquidi maleodoranti prodotti dagli allevamenti intensivi, soprattutto di bovini e suini, in attesa del momento adatto per essere distribuite sui campi: in inverno la terra agricola non è in condizioni di riceverle, perché satura d'acqua o addirittura ghiacciata, le vegetazioni sono in fase di riposo, e quindi non possono assimilarne i nutrienti, ma le cisterne di stoccaggio inesorabilmente traboccano dei liquidi drenati da stalle e porcilaie sempre più immense.

Questo inverno la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la circolare alle regioni con cui il **Ministero delle Politiche Agricole, in dicembre, per venire incontro agli allevatori, ha autorizzato l'impiego di liquami anche nei mesi di dicembre e gennaio, mesi in cui – per rispettare la direttiva europea – vige il divieto di spandimento.**

Con il risultato di produrre immensi sciacquoni, che hanno formato estese paludi maleodoranti e colature schiumose nei corsi d'acqua della ‘bassa’ padana.....

che non possono in nessun caso essere spacciati per pratiche agricole: si è trattato di attività di smaltimento di rifiuti pericolosi su vasta scala, avvenuta con il benevolo assenso del MIPAAF, ma con effetti deleteri per la salute e per gli ambienti acquatici.

Non siamo più disposti a tollerare pratiche nocive da parte di una zootecnia che, in Pianura Padana, ha passato il limite. Invece di autorizzare sversamenti di liquami, il MIPAAF – continua Di Simine – dovrebbe predisporre con le regioni un programma nazionale di riduzione dell'intensità di allevamento in Pianura Padana.....

Legambiente ricorda che nelle 4 regioni della pianura Padano-Veneta si concentra oltre l'85% di tutti i suini allevati in Italia, e oltre i 2/3 di tutti i bovini nazionali. Una densità di animali allevati che ha pochi eguali in Europa e che rappresenta, in termini di massa biologica, l'equivalente in peso di 50 milioni di esseri umani, come dire oltre il doppio della popolazione residente. Ma mentre le umane deiezioni vengono intercettate dalle fognature e trattate dai depuratori, per gli animali allevati non c'è alternativa allo spandimento sui campi..... le deiezioni zootecniche sono all'origine delle emissioni di ammoniaca, gas che si combina con i micidiali NOx per formare sali d'ammonio, che compongono fino al 50% del particolato sottile per cui l'Italia è sotto procedura d'infrazione europea, ‘per avere omesso di prendere misure appropriate per ridurre i periodi di superamento’. E se rendono

l'aria irrespirabile, non va meglio per l'acqua: i composti azotati in eccesso infatti sono all'origine dell'inquinamento da nitrati di fiumi, canali e falde acquifere da cui attingono pozzi e acquedotti, un problema grave al punto da spingere l'Europa, già nel 1991, a promulgare una direttiva per la protezione delle acque da questo specifico inquinamento. Infine Legambiente ricorda che sul fronte degli allevamenti intensivi occorre favorire con decisione la riconversione degli allevamenti intensivi verso progetti che riducano significativamente le densità degli animali per superficie e rispettino il benessere animale, comprese le esigenze etologico/ambientali delle diverse specie allevate.

Riporto alcuni studi locali:

ARPAE Modena report 2016

LA QUALITA' DELLE ACQUE SOTTERRANEE IN PROVINCIA DI MODENA

Capitolo 2: I principali fattori di pressione e criticità presenti sul territorio

Le fonti principali che contribuiscono all'incremento di nitrati nelle falde sono riconducibili prioritariamente ai settori civile (dispersione dalla rete fognaria, trattamenti depurativi senza denitrificazione, ecc.), agricolo e zootecnico (spandimento dei liquami zootecnici in quantitativi superiori alle esigenze colturali). L'apporto diretto al suolo di azoto ha portato alla presenza di concentrazioni di nitrati superiori ai 50 mg/l in vaste aree del territorio, in cui tendenzialmente prevale l'alimentazione diretta della falda dalla superficie.

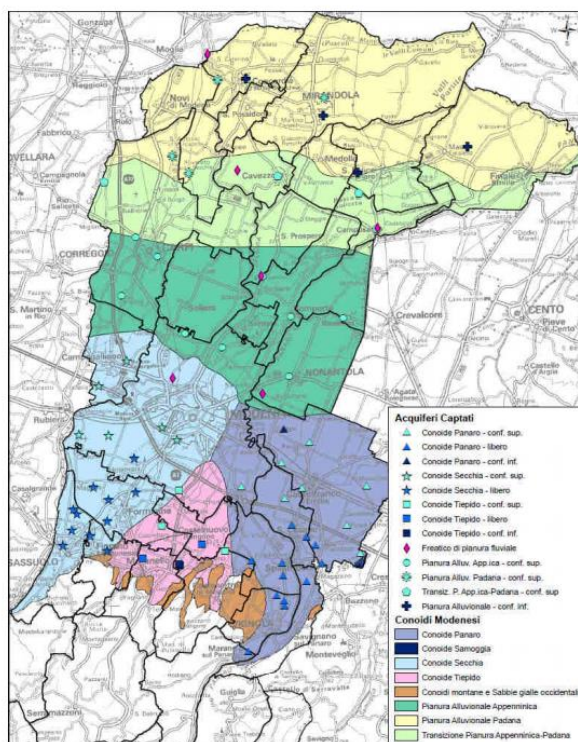


Figura 7 - Rete di controllo delle acque sotterranee di pianura e acquiferi captati

Concentrazione di nitrati

La presenza dell'azoto nitrico nelle acque sotterranee è correlabile all'entità delle pressioni antropiche di un territorio, sia di tipo diffuso, come l'uso di fertilizzanti azotati in agricoltura o lo smaltimento di reflui zootecnici, sia di tipo puntuale, come le potenziali perdite da reti fognarie, ma anche gli scarichi puntuali di reflui urbani e industriali. La presenza di nitrati nelle acque sotterranee, ma soprattutto la loro eventuale tendenza all'aumento nel tempo, costituisce uno degli aspetti più preoccupanti dell'inquinamento delle acque sotterranee in virtù delle caratteristiche della molecola; sono infatti ioni molto solubili, difficilmente immobilizzabili dal terreno, che percolano facilmente nel suolo raggiungendo, quindi, l'acquifero (vedi Capitolo 2). Il limite nazionale sulla presenza di nitrati nelle acque sotterranee è pari a 50 mg/l, stabilito dal D. Lgs. 30/09 di recepimento della Direttiva europea 2006/118/CE che a sua volta modifica il D. Lgs. 152/06. Il limite di 50 mg/l coincide con il limite delle acque destinate al consumo umano (D.Lgs. 31/01). La misura della concentrazione di nitrati in falda ha lo scopo di individuare le acque sotterranee maggiormente compromesse dal punto di vista qualitativo per cause antropiche. La concentrazione di nitrati è uno dei principali parametri per la definizione della classe di stato chimico delle acque sotterranee, che si riflette poi sullo stato ambientale complessivo della risorsa. È un indicatore importante anche per individuare e indirizzare le azioni di risanamento da adottare attraverso gli strumenti di pianificazione della risorsa idrica e consente poi di monitorarne gli effetti, al fine di verificarne il perseguimento degli obiettivi di qualità ambientale. È utile, inoltre, per orientare e ottimizzare nel tempo i programmi di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei. Nell'anno in esame, lo standard di qualità per i nitrati è stato superato in numerosi punti di controllo, in particolare nei corpi idrici liberi e confinati superiori che risultano i più vulnerabili ad eventuali percolazioni dal piano campagna.

Potrei continuare a lungo, credo che un tema così importante meriti una riflessione ed un ampio confronto a livello cittadino.

Arch. Gioia Bertocchi